

Il caso Consip lambisce Renzi

Con ogni probabilità i magistrati che indagano sul caso della centrale di acquisto della Pubblica amministrazione ascolteranno l'ex Premier a proposito della fuga di notizie sull'inchiesta giudiziaria in cui sono coinvolti il ministro Lotti e l'attuale comandante dell'Arma dei carabinieri



Per Matteo Renzi l'alba è lontana

di ARTURO DIACONALE

Per sostenere che dopo le sconfitte un politico capace aveva sempre la possibilità di riprendersi, Giulio Andreotti ripeteva che "dopo i tramonti ci sono sempre le albe". Ma il Divo Giulio si riferiva a quanto avveniva ai leader democristiani della Prima Repubblica, che cadevano e si rialzavano senza mai uscire di scena in un contesto gattopardesco in cui tutto poteva apparentemente cambiare rimanendo assolutamente stabile. La Prima Repubblica, però, sembra la

preistoria. Ed i suoi ritmi lenti sono fatalmente superati. Oggi i tramonti sono fulminei e le notti minacciano di essere lunghe almeno come quelle del circolo polare artico. È la legge del sistema leaderistico. Ed il caso di Matteo Renzi lo dimostra in maniera fin troppo illuminante. Dal 4 dicembre, giorno della sua disfatta nel referendum, non è passato neppure un mese ed anche se il leader defenestrato è riuscito a far varare un Governo fotocopia del proprio, il sistema di potere che aveva messo in piedi con tanta rapidità e baldanza ha incominciato a perdere pezzi con una rapidità im-

pressionante. All'interno del Partito Democratico, quelli che erano stati velocissimi nel salire a suo tempo sul carro del vincitore ne sono scesi con una rapidità addirittura maggiore. Prima del referendum, Renzi aveva pensato di anticipare la data del congresso per venire riconfermato plebiscitariamente alla segreteria del partito. Ma è bastata la prima settimana seguita alla sconfitta per convincerlo a tenere il congresso alla data prevista del prossimo autunno per non correre il rischio di perdere, dopo il Governo, anche la segreteria. Sempre prima del referendum, l'ex Premier

aveva ipotizzato di andare rapidamente alle elezioni anticipate per regolare una volta per tutte i conti con i dissidenti interni e diventare, anche grazie alle modifiche costituzionali, il solo ed unico padrone del Paese. Ma oggi, anche se è una fotocopia di quello precedente, il Governo Gentiloni sembra essere destinato a durare oltre le previsioni ed il problema di Renzi è di inventare un qualche marchingegno per farlo cadere prima della scadenza naturale della legislatura. E, infine, prima del referendum il blocco di potere renziano sembrava a prova di bomba.

Tutti gli snodi del potere erano stati occupati dagli amici del Premier e questo impianto sembrava destinato a resistere a qualsiasi terremoto. Invece la scossa referendaria ha aperto delle crepe in cui si è immediatamente inserita una magistratura che si era trattenuta quando il leader era in sella e si è immediatamente attivata al momento della sua caduta. Per Renzi, quindi, l'alba appare non solo lontana ma anche sempre meno probabile. Se la vuole deve affrettarsi a silurare Gentiloni. Altrimenti rischia di andare a fare compagnia ad Enrico Letta a Parigi!

POLITICA

Marco Pannella,
ricordo indelebile

BORRINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

A sentirli,
sembrano due chiese

PILLITTERI A PAGINA 3

ESTERI

Gli islamisti attaccano
il Natale, ma gli
europei lo aboliscono

MEOTTI A PAGINA 5

CULTURA

All'Eliseo
"L'anatra all'arancia"
di Barbareschi

D'ALESSANDRI
A PAGINA 7



Marco Pannella, ricordo indelebile

di **GIORGIO BORRINI**

Ricordo un aneddoto di Marco Pannella, che mi lega a lui. L'ho conosciuto al Parlamento europeo, dove lavoravo allora come semplice stagista, senza sapere che avrei frequentato ancora quei corridoi per altri due anni e incontrato Pannella. Lui partecipava ad un congresso sulla libertà di ricerca scientifica: era del resto l'uomo dei diritti, delle libertà. Gli unici doveri che raccomandava al mondo li soffriva sulla sua pelle. Nell'emiciclo dell'aula di Bruxelles è in ultima fila, ascolta attento tutti i relatori, non si perde una parola. Lui era l'uomo delle parole, del dialogo, del confronto infinito. Anche in ultima fila, il magnetismo della sua figura era fortissimo: c'era quasi la fila per andarlo a salutare. Italiani, polacchi, spagnoli, Inglesi: tutti erano attratti da quest'uomo coi capelli bianchi raccolti in

una coda e la cravatta gialla e sgarbiante. A un certo punto, da non si sa quale angolo della giacca, estrae il suo sigaro e lo accende. È il panico. Spuntano fuori dal nulla inservienti che gli chiedono di spegnerlo, anche energicamente. Lui li guarda, prima sorpreso poi infastidito, e a quel punto gli urla: "Io faccio quello che cazzo voglio!" ed esce dall'emiciclo! Il silenzio piomba nell'aula. Lui era l'uomo della teatralità, del palcoscenico, dei riflettori accesi su se stesso per le proprie battaglie. Lo rincorro, non lo conoscevo anche se avevo ascoltato la sua voce, ormai familiare, per ore, ore e ore. Siamo fuori dall'aula, e mi presento. Sorride, mi dà un buffetto. Cominciamo a parlare di un comune amico. Mi racconta di quando hanno mangiato insieme la prima volta, l'aveva invitato a casa sua e lui stava facendo lo sciopero della fame: "Cucinavo per i miei ospiti, era come mangiare con

loro. Altrimenti era una sofferenza". Pannella era l'uomo degli scioperi della fame, delle iniziative roboanti, dei principi così forti che la sofferenza della persona era nulla e non poteva che piegarsi al loro cospetto. Mi chiede dove può trovare un distributore automatico: ha fame e se non fuma ama gli snack e le merendine. Ho una foto bellissima: mentre mangiamo uno snack insieme, innaffiato da una risata e una bottiglietta d'acqua. Parliamo di Bruxelles, mi suggerisce qualche ristorante assurdo. Parliamo di politica, e capisci solo guardando i suoi occhi che la sua visione è diversa e lontana dall'ordinario. Quando ci salutiamo mi abbraccia, come fossimo vecchi amici. Non ricordo un abbraccio così forte e così sincero: eppure ci conoscevo da pochi minuti. Mi mancano i suoi abbracci, insieme a quegli occhi che sapevano guardare così lontano.



2016: l'anno della bugia

di **ELIDE ROSSI** e **ALFREDO MOSCA**

Anziché la bugia dell'anno, il 2016 è stato l'anno della bugia. Non si contano, infatti, la quantità di bugie, falsità, ipocrisie che sono riusciti a somministrarci quest'anno. Ci hanno riempiti quotidianamente di dati, indicatori, numeri sulla crescita, sul benessere, che non abbiamo né visti né sentiti. Ci hanno garantito la tutela e il ristoro del risparmio truffaldinamente sottratto dalla mala gestione delle banche e chiudiamo il 2016 con un decreto di salvataggio sul Monte dei Paschi di Siena per venti miliardi, che sarà altro debito sulle nostre spalle. Soldi che oltretutto non basteranno perché la dimensione del buco contabile del colosso senese è talmente oceanica da essere sconosciuta, come sono sconosciuti i misteri

che avvolgono la storia dell'istituto toscano. Ci hanno bombardato sull'utilità e sulla necessità dell'accoglienza e ci ritroviamo invasi da una massa di clandestini che nessuno è in grado di identificare e di gestire. Extracomunitari che sbarcano a fiumi dalle navi militari, che utilizziamo per andare a prenderli e salvarli e che poi, nella più parte, si sparpagliano nel Paese per fare danni, malaffare, violenze, furti e lavoro nero. Parliamo di centinaia di migliaia di persone, per lo più islamiche, di cui nulla sappiamo e nulla possiamo sapere, tanto è vero che gli stessi paesi dai quali dichiarano di provenire nella quasi totalità dei casi li disconoscono. Eppure ci hanno fatto credere che sono una risorsa, una provvidenza, una garanzia per il welfare e per le nostre pensioni, come se senza di loro sa-



remmo perduti. Tanto l'hanno detto e sbandierato da convincere specialmente gli immigrati che, appena sbarcano, protestano, alzano la voce, pretendono e battono cassa come fossero padroni dell'Italia. Hanno negato con sdegno ogni collegamento fra sbarchi e terrorismo, insultando chiunque li ammonisse dal continuare con la sclerata politica dell'accoglienza, eppure

oggi si accorgono che un legame fra le cose c'è eccome. Ci hanno giurato un rimedio equo alle follie della Legge Fornero e hanno scodellato la vergogna dell'Ape (Anticipo pensionistico), fatta apposta perché non cambi nulla. Ci hanno dato la parola sulla revisione della spesa, ma le pensioni d'oro, i vitalizi, i super stipendi di Stato e i compensi da sceicco dei manager pubblici continuano a crescere e restare. Hanno sbagliato, mentito e disatteso così tanto da farsi bocciare tutto, dall'Europa, dalla Corte costituzionale e dagli italiani sul referendum. Eppure stanno lì, hanno cambiato Matteo Renzi con il suo gemello in sedicesimi, ma tutti gli altri nonostante le promesse sono rimasti incollati alle poltrone, come se il quattro dicembre avessero vinto loro. Hanno cacciato solo la Giannini per

mettere al suo posto una ministra, la Fedeli, che ha dichiarato una laurea falsa sulla pur di diventare capo della Pubblica Istruzione, roba da matti. Insomma, in un anno sono riusciti a dire tante balle e bugie da inzeppare tutti i trecentosessantacinque giorni, come un barattolo di sardine. Chiudiamo il 2016 con più debito, più clandestini, più povertà, più ingiustizia, più giovani disoccupati, un fallimento che spacciano per successo. Chiudiamo l'anno con la gente avvelenata dai disservizi, dall'insicurezza, dagli scandali e dal menefreghismo sull'esito del voto referendario, uno schifo insomma. Chiudiamo così, con questo bilancio, con questo Governo, con questa maggioranza, chiudiamo con la matita in mano perché prima o poi torneremo a votare.

Sotto le Stelle **Allo Zodiaco**

UNA VISTA UNICA PER I TUOI

APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI

RISTORANTE CAFE' "LO ZODIACO"

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

A sentirli, sembrano due chiese

di PAOLO PILLITTERI

Il tragico Natale di Berlino ha visto fra le sue vittime anche una giovane italiana, Fabrizia Di Lorenzo, dottoressa in Relazioni internazionali cui la città di Sulmona ha tributato un addio corale e commosso. Tutto il Paese è rimasto sotto shock per questa morte dovuta ad un terrorista dell'Isis, fortunatamente incontrato dalla polizia a Sesto San Giovanni e ucciso dopo che aveva ferito uno dei due coraggiosi poliziotti. Il tema era subito stato centrato sulla "nominatività" dei due agenti anche se, oggettivamente, sarebbe stato complicato tacerne i nomi dopo le foto e le notizie date dalle agenzie.

Ma, a ben vedere, il tema più vero e sul quale la stampa in genere si è soffermata, ma soltanto sul lato locale, cioè sulle esequie cui ha partecipato e parlato il Vescovo di Sulmona, Angelo Spina. Ma su quanto detto dal Vescovo, non si può citare in toto l'adagio latino del "verba volant, scripta manent", soprattutto perché le parole vescovili più che volare alto sono, per dir così, decollate a metà, là dove hanno sottolineato di quella morte, se non come fonte, certamente come causa principale il trovarsi a Berlino della povera Fabrizia in quanto costretta a "trovare lavoro altrove perché questa nostra amata terra non riesce a dare speranza alle nuove generazioni che cercano lavoro e dignità della persona umana".

Il Vescovo ha comunque taciuto di follia il gesto criminale del terrorista tunisino. Un po' poco, vorremmo dire. Non tanto, o non soltanto, perché il Vescovo sulmonese ha messo in primo piano, quasi facendone un pistoletto di polemica politica, la comunque indubbia mancanza di lavoro in Italia per molti giovani, ma soprattutto perché non ha



puntato l'indice sui più autentici motivi dell'assassinio. Il termine follia sembra quasi diminuire quell'atroce gesto, schedandolo fra le malattie di mente, quando invece s'è trattato di ben altro, come sanno del resto le centinaia di cristiani morti ammazzati per mano del terrorismo del fondamentalismo islamico, sui quali, peraltro, lo stesso Papa Francesco ha steso il manto del martirio. Martiri non in nome e per conto di una mano follemente omicida,

ma uccisi in obbedienza a un'ideologia distruttiva che affonda le proprie radici nell'humus criminale di un fondamentalismo che è, al tempo stesso, religioso e politico.

Probabilmente il Vescovo non voleva allargare il discorso - diciamo - di circostanza, anche se non è arduo immaginare che per non pochi prelati cattolici prevale spesso la prudenza nei casi in cui entrano in ballo tematiche con un fondo di religione e preferiscono

aggirare la questione anche in nome di un ecumenismo interreligioso che, tuttavia, rischia, come in questa vicenda, di confondere non solo il sacro col profano, ma di sorvolare proprio sulle motivazioni squisitamente "religiose" di quell'infame gesto, col risultato di fare un duplice danno: alla verità e agli stessi seguaci di Maometto; ai quali manca l'immortale regola liberale della "libera Moschea (Chiesa) in libero Stato", anche se raggiungere tale condizione, come

è stato difficile per noi italiani ed europei, lo sarà molto di più per i mussulmani. Ma che almeno ci provino, diciamo noi.

C'è però un'altra Chiesa e un altro Cardinale, quello di Milano, che quasi a compensare e riempire il vuoto del ragionamento lasciato dal suddetto Vescovo ha messo le cose a posto, chiamandole col proprio nome e cognome. Il Cardinale Angelo Scola non ha mezzi termini e se ne guarda bene dal tirare in ballo qualsiasi malattia mentale a fronte di un gesto che ha ucciso anche la povera Fabrizia in una strage in un mercatino natalizio berlinese. Invidandoci innanzitutto a non avere paura che è, invece, lo scopo dei terroristi dei quali, ma non solo di loro, "occorre contestare l'ideologia jihadista, opponendosi ad essa... annunciando Cristo con più vigore e meno complessi... senza chiudere gli occhi di fronte ai Paesi che fomentano il discorso estremista, nella speranza che si tratti soltanto di un discorso... Abbiamo di fronte una minaccia globale e troppo tempo abbiamo perso svendendo le nostre convinzioni, la libertà religiosa in primis... mentre i nostri fratelli musulmani stentano ad articolare un'alternativa chiara, scaricando troppo spesso le responsabilità soltanto sulle condizioni, pure oggettive, di ingiustizia economica e sociale".

La preziosa omelia di Scola nella notte della Natività non poteva non riaffermare il significato più alto di "libertà, una delle parole chiave del nostro tempo; un bene molto prezioso, ma paradossalmente tanto più rivendicato, quanto più offeso e tradito sol che si pensi alla guerra e al terrorismo, alla libertà religiosa o a quella dell'educazione". Parole come pietre, un messaggio di chiarezza, una lectio magistralis, ma solo di uno dei due altissimi prelati. Della stessa Chiesa. Non duplice.

di GUIDO GUIDI

La vita del musulmano è completamente tracciata dentro un dedalo di regole esistenziali e di vita quotidiana che lo accompagnano nel corso di tutta la vita, fino e oltre la morte. Corano e Sunna scandiscono le ore del giorno e del sonno. Dettano regole ferree sul rapporto uomo-donna, genitori-figli. Codificano diritti patrimoniali ed ereditari. Ritmano la vita lavorativa e le ore di preghiera. Dettano comandi e infliggono sanzioni, su tutto, fino a definire le regole igieniche che le donne devono seguire nel periodo in cui sono temporaneamente impure. Tutto è già scritto nei Testi, che rappresentano il fanale, capace d'illuminare le scelte difficili. Sono il binario dentro cui camminare, verso la meta, senza deviazioni. Si tratta solo d'interiorizzare i principi, farli propri. Con un costo: la perdita della libertà. Del resto, al musulmano la libertà non serve, perché la libertà che contano sono già state codificate dal Profeta. Tra il mondo musulmano e il mondo occidentale, quello che per semplicità chiamiamo mondo "laico", la differenza è tutta qui. Da una parte, gli uomini e le donne con un percorso di vita già severamente delineato. Dall'altra un'umanità che, nel quotidiano conflitto interno ed esteriore, sconta la difficoltà di applicare giorno dopo giorno alla propria vita la propria

Le debolezze della società "liquida" di fronte all'Islam



autodeterminazione. Due società molto diverse tra loro. Rigida ed eterodiretta, la prima. Flessibile ed autodeterminata, la seconda, caratterizzata da "debolezza", "mittezza": l'incertezza propria della nobiltà delle scelte libere. Le società liberali presuppongono maturità. Le società musulmane presuppongono obbedienza, secondo l'assunto che solo la strada tracciata da Dio rende l'uomo libero, a prescindere dalle scelte individuali. È questo il vero conflitto. Non uno scontro religioso. Ma uno

scontro di civiltà, dove si confrontano due diversi modi d'intendere la convivenza civile. Con una grande differenza. Nelle Terre dell'Islam la religione non è solo la dimensione della vita interiore, ma anche dimensione della vita esteriore. È cioè religione civile e ricomprende tutti gli aspetti della vita umana. Del resto, deve portare non soltanto a guadagnare il regno dei cieli ma anche il successo sulla terra. È giusta la raccomandazione di non radicalizzare lo scontro con i musulmani che vivono nell'Occi-

dente. Per loro, è possibile che il Corano sia diventato ormai solo il Libro della vita spirituale. Lì il confronto è possibile. Tuttavia, lo scontro con l'Islam, là dov'è rimasto integro nei suoi presupposti ideologici (cioè nella maggior parte dei Paesi dell'Africa e dell'Oriente), resta alto, perché riguarda l'insieme delle nostre conquiste di libertà. Non si può non tener presente che, gran parte degli intellettuali di cultura islamica negano il primato della concezione occidentale dei diritti fondamentali. Walīd Sayf, docente alla Jordan University di Amman, sostiene per esempio che "la sensazione sempre più diffusa è che la popolarità recentemente acquisita dal tema dei diritti umani in relazione al mondo islamico abbia la funzione di nascondere la coercizione che sottende. Ciò che sta realmente avvenendo - spiega - è un tentativo di costruire un discorso morale che

giustifici un'ingerenza e una dominazione del tutto simili a quelli del colonialismo più classico". La politica di promozione dei diritti umani, esportata nei loro Paesi, è vista dunque come una specie di "imperialismo dei diritti". Una costante è anche la denuncia d'incoerenza dell'Occidente che, se da una parte snocciola proclami e dichiarazioni sui diritti, dall'altra non esita a sostenere la politica "espansiva" di Israele. È vero che, sia la posizione islamica che quella occidentale si caratterizzano per un permanente etnocentrismo, "nella pretesa di voler assolutizzare i propri valori culturali e far assurgere la propria a unità di misura di ogni cultura" (F. D'Agostino). Tuttavia, se l'universalismo della laicità a noi pare sopportabile, per il fatto che detta regole di garanzia per tutti, dunque anche per i musulmani, lo stesso non si può dire per l'universalismo islamico. Questo, non si limita a proclamare valori religiosi, ma profetizza interi modelli di vita, globali, fortificati dal carattere religioso e civile, che s'impongono per sanzione divina. Si tratta di modelli "grossolani" talora, ma qualche volta "affascinanti", nel raffronto soprattutto con lo Stato "liquido" in cui versa oggi la comunità dell'occidentale.

Catastrofi a Cinque Stelle

di **CLAUDIO ROMITI**

Fortemente scossi dalle vicende giudiziarie romane, con la prospettiva di un imminente avviso di garanzia alla sindaca Virginia Raggi, dopo che il bilancio preventivo della sua giunta pentastellata è stato sonoramente bocciato dall'organo di revisione economico-finanziaria del Campidoglio, gli elettori e i simpatizzanti del Movimento 5 Stelle non sanno più che pesci prendere. Dalla montagna di oneste promesse circa l'instaurazione di un paradiso a Cinque Stelle, sta emergendo nella Capitale un vorace topolino di rara incapacità politica e amministrativa. Tale da intaccare in profondità il mito, perché di questo si tratta, dei soviet della democrazia diretta gestiti dal garante Beppe Grillo e dalla Casaleggio associati. L'idea di una netta separazione etica, politica e funzionale tra la cosiddetta classe politica e l'uomo della strada catapultato nella stanza dei bottoni si sta rivelando del tutto priva di fondamento. Anzi, sembra quasi che i gravi difetti di un



sistema democratico afflitto da un eccesso di intrusività da parte della sfera politico-burocratica risultino ancor più amplificati sotto la guida di una

schiera di dilettanti allo sbaraglio quali sembrano essere gli eletti del M5S. D'altro canto, così come tento di scrivere da tempo, l'onestà e il fatto di es-

sere facce nuove non rappresenta di per sé alcun particolare prerequisite al fine di risolvere i tanti, complessi nodi strutturali che funestano la no-

stra Repubblica della banane. Semmai, anche se ciò nessun individuo impegnato a farsi eleggere avrebbe il coraggio di ammettere, questa crescente e affannosa ricerca di "uomini nuovi", da parte di una cittadinanza sempre più confusa, dimostra una sorta di involuzione democratica. Ci si culla, in altre parole, nella vana speranza di trovare prima o poi un Governo di uomini probi e capaci, in grado di risolvere tutti i nostri problemi esistenziali, anziché orientarci verso una visione più laica, e pertanto più legata al senso della responsabilità individuale, della politica in senso lato. Come dimostra la vicenda romana, non esistono scorciatoie miracolistiche per salvare un Paese che viaggia verso il dissesto economico, finanziario e intellettuale. Occorre abbandonare al loro destino politico i falsi profeti che, mentre promettono improbabili redditi di cittadinanza, sembrano incapaci di gestire una qualunque azienda municipalizzata. Con questa gente l'unico risultato certo è quello di accelerare la nostra discesa verso gli inferi del sottosviluppo.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

www.assicuratricemilanese.it Telefono (centralino): r.a. 059 7479111 Fax: 059 7479112

Gli islamisti attaccano il Natale, ma gli europei lo aboliscono



di **RAYMOND IBRAHIM (*)**

«Tutto è cristiano», scriveva Jean-Paul Sartre dopo la guerra. Due-mila anni di Cristianesimo hanno lasciato nella cultura, nella lingua e nel paesaggio francese una traccia profonda. Ma non secondo il ministro dell'Educazione francese, Najat Vallaud-Belkacem. Ella ha appena annunciato che invece di dire «Buon Natale», i funzionari statali dovrebbero augurare «Buone Feste», un deliberato intento di cancellare dal discorso e dallo spazio pubblico ogni riferimento alla cultura cristiana in cui la Francia è radicata. Jean-François Chemain lo ha chiamato «sradicamento di ogni segno cristiano dal paesaggio pubblico». Un anno fa si infiammò la polemica nella cittadina francese di Ploërmel, dove un tribunale decise che la statua di Papa Giovanni Paolo II, eretta in una piazza, andava rimossa perché violava la legge sulla «laicità». Poi, un tribunale ordinò al comune francese di Publier di rimuovere una statua della Vergine Maria. La senatrice Nathalie Goulet ha parlato di «ayatollah del laicismo». I quotidiani della «sinistra» francese, indignati per il divieto del burkini in Costa Azzurra imposto dalla «destra», appoggiano questa politica anticristiana. Il Consiglio di Stato ha appena stabilito che «l'installazione temporanea di presepi in un luogo pubblico è legale se ha un valore culturale, artistico o di festa, ma non se esprime il riconoscimento di un culto o di una preferenza religiosa». Quali pre-

cauzioni per giustificare una millenaria tradizione! Nella città di Scaer, una casa di riposo è stata oggetto di una simile denuncia laicista per la presenza di un affresco della Vergine Maria. Poi è stata la volta della mangiatoia nella stazione ferroviaria di Villefranche-de-Rouergue, in Aveyron. A Boissettes, le campane delle chiese oggi sono mute per decisione del giudice. Fortunatamente, alcune idee dell'Osservatorio della laicità – l'organo istituito dal presidente François Hollande per coordinare le sue politiche neolaiciste – non sono state attuate. L'Osservatorio ha anche proposto di eliminare alcune feste nazionali cristiane per far posto a quelle islamiche, ebraiche e laiche. Il presidente François Hollande, in occasione delle festività pasquali «ha dimenticato» di rivolgere gli auguri ai cristiani di Francia. Pochi mesi prima, il capo dell'Eliseo aveva invece espresso i suoi migliori auguri ai musulmani di Francia in occasione della festa dell'Aid, che chiude il Ramadan. «Il saluto di Hollande ai musulmani è di natura opportunista e politica. Per il Partito socialista, si tratta di una clientela elettorale essenziale», ha detto il filosofo francese Gerard Leclerc, nel quotidiano «Le Figaro». Questa cristianofobia è il cavallo di Troia dell'Islam. Come scrive Charles Consigny sul settimanale «Le Point», «a forza di questa tabula rasa del suo passato, la Francia farà piazza pulita del suo futuro». Purtroppo, la Francia non è un caso isolato. Ovunque in Europa, una estenuante e laicista mancanza di determinazione e l'esistenza di valori confusi

condannano il Cristianesimo a favore dell'Islam. Un terrorista jihadista, che ha preso di mira un simbolo della tradizione cristiana, la settimana scorsa ha ucciso dodici persone in un mercatino natalizio a Berlino. Ma l'Europa sta già mutilando le sue tradizioni «per non offendere i musulmani». Noi siamo diventati il nostro peggior nemico. L'annuale processione a lume di candela di Santa Lucia («Sankta Lucia»), una tradizione cristiana svedese che si celebra da centinaia di anni, «sta scomparendo». Uddevalla, Södertälje, Koping, Umeå e Ystad sono alcune del crescente numero di città che non ospitano più questa bella manifestazione culturale. Secondo Jonas Engman, un etnologo del Museo nordico, l'interesse sempre minore per la processione di Santa Lucia accompagna una disaffezione più generale verso la cultura della Svezia cristiana. Uno studio condotto dalla Gallup International rivela che nella professione della religione cristiana, la Svezia è il Paese «meno religioso del mondo occidentale». Intanto l'Islam, contraddistinto da un nuovo, forte e motivato senso di determinazione e da una serie di valori propugnati dalla sharia, è sempre più diffuso. Una scuola tedesca in Turchia ha appena vietato le celebrazioni natalizie. L'Istituto Istanbul Lisesi, finanziato dal governo tedesco, ha deciso che le tradizioni e i canti di Natale non saranno più consentiti. Il «Washington Post» ha sintetizzato così la decisione: «Nessun insegnamento delle tradizioni natalizie, nessun festeggiamento e niente canti di Natale». Non

è un episodio isolato. In Germania, un grande magazzino Woolworth ha abolito le decorazioni natalizie dicendo ai clienti che l'emporio «è ora musulmano». In Gran Bretagna, David Isaac, il nuovo capo della Commissione per le Uguaglianze e i Diritti umani (Ehrc), ha detto ai datori di lavoro che non devono sopprimere la tradizione cristiana per paura di offendere qualcuno. In precedenza, Dame Louise Casey, «zar» dell'integrazione del governo britannico, aveva già avvertito che «le tradizioni come la celebrazione del Natale scompariranno se la gente non difenderà i valori britannici». In molte città spagnole come Cenicientos, un comune della Comunità autonoma di Madrid, sono state rimosse le stazioni cristiane della Via Crucis. Poi, la sindaca di Madrid, Manuela Carmena, ha deciso di vietare la tradizionale esposizione dei presepi alla Puerta de Alcalá della capitale spagnola. I musulmani reclamano anche «la moschea di Cordoba». Le autorità della città della Spagna meridionale di recente hanno assestato un colpo alla rivendicazione del diritto di proprietà della cattedrale da parte della Chiesa Cattolica. Costruita sul sito della chiesa di San Vincenzo, è stata una moschea per più di 400 anni quando la Spagna islamica faceva parte di un Califfato, prima che il regno cristiano di Castiglia conquistasse la città e la trasformasse di nuovo in chiesa. Ora gli islamisti la rivogliono indietro. Anche il Belgio, la democrazia più islamizzata d'Europa, sta epurando la sua tradizione cristiana. Quest'anno a Holsbeek, alle porte di Bruxelles, non

è stato allestito il tradizionale presepe, tra le polemiche sorte per «non offendere i musulmani». Come riportato dal quotidiano «La Libre», i calendari scolastici della comunità francofona del Belgio stanno utilizzando una nuova terminologia laicizzata: la festa di Ognissanti (Congés de Toussaint) viene chiamata congedo di autunno; le vacanze di Natale (Vacances de Noël) diventano vacanze d'inverno; il Carnevale (Congés de Carnaval) è ora chiamato «congedo di riposo e relax» (Congé de détente) e le vacanze di Pasqua (Vacances de Pâques) sono diventate vacanze di primavera (Vacances de Printemps). E così, nella capitale Bruxelles, è stato anche installato un astratto albero di Natale scristianizzato. In Olanda, la tradizione cristiana di «Black Pete» è sotto attacco e presto sarà abolita. In Italia, quest'anno i preti cattolici hanno rinunciato al presepe per «non offendere i musulmani». L'esito finale del laicismo autodistruttivo dell'Europa potrebbe essere davvero un Califfato, in cui il destino delle sue antiche e belle chiese ricorda quello delle chiese di Costantinopoli, dove Santa Sofia, che per migliaia di anni è stata la più grande cattedrale del Cristianesimo, di recente è stata trasformata in moschea. La chiamata del muezzin ora riecheggia all'interno di questa pietra miliare cristiana, per la prima volta in 85 anni. I terroristi islamici hanno colpito il Natale a Berlino, ma sono i laici cristiani che lo stanno abolendo in tutta Europa.

(*) *Gatestone Institute*

amicitytv



[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

All'Eliseo "L'anatra all'arancia" di Barbareschi

di ELENA D'ALESSANDRI

Gilberto e Lisa Ferrari sono una coppia stanca, come tante. Lui vittima dell'alcol, lei di molteplici nevrosi. Lui conduttore televisivo, un uomo brillante e piacente, dalla battuta sempre pronta. Lei elegante, madre di due figli, si sente messa da parte da suo marito e dai suoi reiterati tradimenti. Dopo venticinque anni di matrimonio Lisa decide di mollare e si innamora di Volodia, ricco aristocratico russo. Di fronte alla confessione della moglie, che preannuncia la partenza con l'amante - più giovane di vent'anni, pingue, goffo e con un italiano un po' sgrammaticato, tutto il contrario di suo marito - Gilberto architetta un piano per riconquistare sua moglie, invitando Volodia a trascorrere il fine settimana nella loro casa, apparentemente per discutere i dettagli del divorzio. Si apre così un farsesco week-end a quattro - loro tre e la segretaria di Gilberto, Chanel Pizziconi, chiamata ad hoc per riequilibrare la situazione, un'oca giuliva, giovane un po' coatta con venature di genialità e un corpo da applausi - sotto gli occhi attenti di Gennarino (Ernesto Mahieux, l'imbalsamatore di Matteo Garrone) fido maggiordomo cui nulla sfugge, anche mentre insegue un'oca da una parte all'altra del palcoscenico. La storia non è nuova: "L'anatra all'arancia" è una commedia dei primi anni Settanta di Williams Douglas-Home, della quale sono stati fatti numerosi adattamenti per il teatro, anche se la sua versione più nota è certamente il film di Luciano Salce del 1975 interpretato da Ugo Tognazzi e Monica Vitti. La versione di Luca Barbareschi prevede un'attualizzazione in chiave moderna o post-moderna, che mette in luce comportamenti e nevrosi che ci sono proprie. Strutturata in due atti - rispettivamente di un'ora e venti e cinquanta minuti - con una scena fissa essenziale ma suggestiva: un'anatra rossa, laccata



risalta a destra del sipario. La scena ha uno sfondo azzurro intenso. Un mobile bar pieno di bottiglie e alcuni ricercati pezzi di design arredano il palcoscenico sul quale prende vita la pièce. Eclettico il Gilberto interpretato da Barbareschi, notevole anche Lisa, interpretata da Chiara Noschese. Il principe russo e la segretaria sono rispettivamente Gianluca Gobbi e Margherita Laterza. Al Teatro Eliseo di Roma fino all'8 gennaio, una commedia un po' prevedibile ma complessivamente divertente, piena di battute e intuizioni pungenti, anche se la durata rischia di indebolirne l'efficacia.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**